

Ma per il brigante, uscito sconfitto dalle pagine della storia nella seconda metà dell'Ottocento, era ormai giunto il momento di entrare in pieno **nella leggenda e nel mito**.

La tradizione popolare ha sempre guardato con simpatia a questi individui rudi e coraggiosi quanto crudeli e spietati.

È comprensibile così che la gente, dopo averli in molti casi protetti dai Carabinieri e dall'esercito, una volta terminata la loro epopea, avesse voluto difenderne la memoria.

E si tratta di un atteggiamento misto di rispetto, timore ed amore tanto profondamente radicato da condizionare anche coloro che furono incaricati dallo Stato di reprimere il fenomeno.

Così, se Remy D'Hauteroche, il tenente bonapartiano che nel 1806 si imbatté nella banda di Michele Ferranti, non esitava a descrivere la ferocia nel ritratto di Giovanni di Iorio ("...aveva capelli crespi, l'occhio feroce, il naso grosso e una folta barba gli nascondeva il mento e le gote. Era armato di una carabina a bandoliera, di due pistole infilate alla cintura, di una sciabola, di un largo pugnale il cui manico gli spuntava dalla tasca e di un fucile che teneva in mano...") e di Giovanni de' Fiori (".. era ancora più brutto. Piccolo di statura, con due grosse spalle, aveva le braccia lunghe quasi fino alla coscia e gambe pelose..."), nondimeno mostrava tutto il rispetto per la figura del Ferranti.

Che viene descritto mettendone in evidenza la statura, l'aspetto sincero, la vivacità degli occhi.

E l'immancabile fiocco rosso, segno distintivo di ogni buon brigante.

Non sappiamo quanto consapevolmente, ma il tenente bonapartiano contribuisce a disegnare lo stereotipo del brigante.

O meglio, gli stereotipi: minaccioso e terribile; oppure bello e affascinoso. Sempre, in ogni caso, armato fino ai denti. Sono questi gli elementi che passano nel mito.

Un mito del quale qualcuno ha anche tentato di definirne i tratti fondamentali. Ne segnaliamo alcuni, che paiono particolarmente interessanti, in modo da poterli confrontare con l'immagine che del brigante ci siamo fatti noi stessi.

Innanzitutto l'attività del brigante è sempre frutto di una ingiustizia subita; in secondo luogo il brigante ruba ai ricchi per dare ai poveri (come Robin Hood...).

Il brigante non uccide mai per il piacere di farlo, ma spinto dalla necessità o dalla giusta vendetta. Invisibile ed imprevedibile, ma capace di apparire al momento giusto nel posto giusto (come Zorro...).

Anche la fine del brigante è leggendaria: se viene ucciso, è solo perché viene tradito.

Se poi riesce a sopravvivere, è naturale che la comunità, che lo ha protetto negli anni della guerriglia, lo riaccolga entro il proprio seno garantendogli il rispetto che merita.

Briganti abruzzesi, M. De Vito, acquerello au crayon (1828)

Archivio Rivista D'Abruzzo

